

testa d' un villano, ed una figurilla antica di marmo. che sono cose che mi sono carissime, e come ho detto V. S. di grazia non le lassi vedere a persona. Non iscrivo altro perche questo messo credo verrà tardi. Saravvi ancora un fardelletto della duchessa vedova (3). A. V. S. mi racomando. In Roma alli 29 di dicembre MDXX.

ANNOTAZIONI

(1) — Pubblicata anche dal Serassi fra le lettere inedite del Castiglioni (Padova. 1769, al T. 1, a pag. 75.)

(2) — Si ricorda che una Nostra Donna dipinta dal Sanzio era posseduta nell'anno 1627 dai Gonzaga (Si vegga al docum.° N.° 200.); ma non abbiamo prova che quella pittura fosse la stessa che un secolo prima era stata mandata in Mantova dal Castiglioni. Qui vogliamo accennare che il Sanzio era stato amicissimo a Baldassare nostro concittadino, il quale anzi ritrasse dipinto in un quadro che Quatremère de Quincy scrisse (*Histoire de la vie ecc. de Raphaël. Paris. 1824*) essere collocato nel Museo reale di Parigi, ed il di cui disegno fu intagliato da Nicola Edelinck nel *Gabinetto di Crozat*, Il Piacenza poi il Comolli, il Duppa ed altri pensano che il Sanzio avesse eseguito non uno ma due ritratti del Castiglioni, dei quali il secondo vogliono che fosse posseduto dal cardinale Valenti e quindi dai marchesi Castiglioni da Mantova. Pietro Bembo scrivendo al 19 di aprile del 1516 al cardinale Cornaro che *Raffaello* aveva ritratto il *Tebaldeo* aggiunse: *il ritratto di M. Baldassare Castiglione e quello del Duca (d'Urbino) parrebbero di mano d'uno de' garzoni di Raffaello in comparazione di questi del Tebaldeo.*

(3) — Elisabetta Gonzaga vedova già di Guidobaldo duca d'Urbino, al 1516 cacciata insieme col figlio fuori da quello stato, era venuta esulando ad abitare in Mantova sua patria.

— N. 113. —

Lettera scritta al 10 di marzo del 1521 da Federico Marchese di Mantova a Baldassare Castiglioni. (1)

Magnifice eques carissime noster

Conoscendo noi il bonissimo ingegno che ha maestro Lorenzo Liombruno (2) nostro pictore et vedendo da le opere sue quanto gran principio lha in larte che lexercita per el quale ce fa sperare che per questo lhabia reusciare eccellente in tal mestiero havemo deliberato non mancarli in cosa alchuna perche el pervenga a la perfectione sperata perche serà anche honor nostro et de questa nostra patria. Et pertanto extimando noi che el venire a Roma li possa giovare assai perche li potrà vedere de le cose assai de imitar lo havemo persuaso a questo et havemoli dato el modo de venir et stare li qualche di. È piacer chel sia mentre vui ve trovate li, esso maestro Lorenzo dunque presente exhibitore se ne viene li, al quale volemo che dati adito et introductione a vedere quelle cose antique et moderne belle de Roma e tra le altre le opere di Michelagnolo et quelle del già Raffaello da Urbino (3) et quelle altre che al giudicio vostro sieno eccellenti, aziò chel retorni bene instructo et pieno di cose da imitare. Bene valete. Mantuae 10 martii MDXXI.

Federicus march. Mant.

(al di fuori) Domino Bald. Castilione

ANNOTAZIONI

(1) — Trascritta dal *Registro litterarum Illust. D. Marchionis Mantuae incoepto die 16 febr. 1521*, la quale come l'altra lettera che segue furono ancora pubblicate dal Prandi (op. cit. a pag. 76 e segu.)

(2) — Di Leonbruno fu scritto al cap. 1.^o del libro II nel primo volume.

(3) — Il Marchese Federico era stato avvisato da Angelo Germanello con lettera scrittagli all'11 di aprile del 1520 che: « la nocte del venerdì santo venendo il sabato morette Rafael da Urbino excellentissimo pictore, et veramente è stata gran jactura per esser homo raro in lo suo exercitio. » Il Campori (op. cit. a pag. 432) racconta che un altro lavoro del Sanzio allogato nella galleria dei Gonzaga in Novellara pervenne in Mantova al 1797 scrivendo che il detto: « quadro assai piccolo cui era attribuito il valore di 600 doppie, rappresentava un puttino dormiente e un altro puttino in atto di ridere e di accennare a quello che dormiva. Nel 1797 i commissarj Francesi non conoscendo il pregio di questo dipinto ne fecero dono al giudice Tabacchi della Mirandola assistente alla vendita dei mobili del casino di sotto, il quale poi lo vendette per 800 zecchini al Cav. Bianchi di Mantova. » Questi forse fu lo stesso marchese Giuseppe Bianchi che al 1786 murò il proprio palazzo (oggi segnato del civic. N. 101.) e che da Lodovico Andreasi si disse *occupatissimo nella applica^zione incessante di varie scienze.*

— N.^o 114. —

Lettera scritta al 16 di marzo del 1521 da Lorenzo Leonbruno a Giovanni-Giacomo Calandra.
(Inedita)

Magistro messer Joan Jacomo mio honorando, Zobia io mi parteti da Bologna et mi accompagnai cum un signore Spagnuolo quale avea secho due cavalli et ne fu dato una guida che ne condusse a presso a pietra mala quattro miglia per una via piana et bona et non tocasimo ne pianor ne lina ne scharica l'asino et è più curta assai come ogni homo dictano. Et il dicto signore Spagnuolo interrogandomi de che terra io era et dove voleva andare li dissi essere mantvano servitore di quello Illust. Signore dove che el ditto Spagnuolo piliava grandissimo piacere a parlar mecho, mi domandete de la statura et grandezza de sua signoria, io li disse la gentil effigie e costumi de sua signoria et del cavalcar suo qual pare un altro santo Giorgio a cavallo et come sua signoria è amator di instoria et de vertuosi. Et quando io me vidi essere bene interrogado da lui io incomenzai anchora mi interrogare lui et li dimandai dove sua signoria venia et dove volea andare, me rispose venire da la corte de lo imperatore e volea andare a napoli. li dimandai il nome non me lo volse dire ma feci tanto cum un suo servitore che mi disse essere de la corte de lo imperatore et per soprano me nominato el principe della laguna. Et le dimandai se sua signoria avesse incontrato certi cavalli che il signor patron mio a la maestà del Rè manda a donare, mi dissi de sì et che li avea incontrati a presso a Urma sia una giornata, dimandai quando fù questo me disse a dece del passato et in ditta vila se retrova la maestà cesarea et etiam dice aver parlato cum lo maestro de stalla et che li disse voler tenere li cavalli qualche giorno inanci che li mostrasse al Re: et egli li laudava tutti ma fra li altri quello cavallo grosso: Et ricordandomi della razza de detti cavalli et come sua Signoria avea sì bona razza et degne sorte, ci li dissi come fù principiata da la bona memoria del patre de sua signoria et etiam sua signoria la mantiene de ben in melio et in questa sua signoria ha grande solitudine et non stima denari a mandare in turchia in alexandria in barbaria et in altri lochi dove se ritrova la fiore de li cavalli et li compra per grandissimo precio, solum per mantenere la razza di sua signoria dil che assai se meravigliava, Et perchè li dissi che ogni anno già per assai anni li palii de Firenze et de altre città di italia erano vinti da li cavalli barbari de la razza di sua Signor. come fussimo arivati a lostaria in fiorenza lo domandò al ditto oste et li fu risposto che pareva che la signoria di fiorenza fusse obbligata ogni anno a dare il palio di San Giovanni al Marchese di Mantua et che non se ricorda mai che non fusse suo ogni anno, Et essendo desideroso ditto spagnuolo di sapere la effigie et persona de sua signor. mi offersi de farli vedere il ritratto suo et ge mostrai uno che io portava al Rev.^{do} Archidiacono: Et vedendo che ditto Sig. Spagnuolo li piaceva et lo